

GUIDO BELLATTI CECCOLI, «Primavera araba», i giovani chiedono democrazia e pace. Organizzato dalla Fondazione Giovanni Paolo II si è tenuto a Firenze un colloquio sulle «prospettive economiche, culturali e spirituali tra le città, le regioni e i popoli» che si affacciano sul Mediterraneo, rinverdendo la tradizione dei «Convegni» voluti da La Pira, in «Toscana Oggi», 28/20 (2011), p. 2

Le città sono sempre state e restano oggi le indiscusse protagoniste della vita del Mediterraneo. Per questo non c'è che da congratulare la Fondazione Giovanni Paolo II, che ha promosso a Firenze, dal 15 al 17 maggio, il colloquio «Il Mediterraneo e le città. Prospettive economiche, culturali e spirituali tra le città, le regioni e i popoli del Mediterraneo», ispirato ai colloqui mediterranei di Giorgio La Pira, il cui pensiero è ancora oggi di grande valore per tutti coloro che vogliono seriamente parlare e agire in nome del dialogo e della pace.

La felice concezione e l'ottima organizzazione del colloquio si devono in gran parte al lavoro eccezionale di Riccardo Burigana, che oltre a essere uno storico di indiscusso valore è unanimemente riconosciuto come uno dei massimi esperti internazionali di dialogo ecumenico e interreligioso. Basta dare uno sguardo alla lista degli oratori che si sono succeduti all'Istituto degli Innocenti e a palazzo Medici-Riccardi (in sale gremite da un pubblico attento di oltre duecento persone) per rendersi conto dell'altissimo livello del simposio, che ha affrontato questioni di importanza fondamentale per il futuro, grazie all'apporto di uomini di religione (cristiani, ebrei e musulmani), politici, diplomatici, docenti universitari e con la presenza attiva di tanti, tantissimi giovani. Perché affrontare al tempo stesso prospettive così diverse?

La risposta viene di getto: solo con uno approccio ad ampio respiro, che tenga conto delle diverse questioni in gioco (economia, cultura e religione, appunto) si possono ottenere risultati concreti e duraturi. Un argomento emerso a più riprese, a testimonianza dell'attaccamento del dibattito alla realtà viva del Mediterraneo, è stata la «Primavera araba» in atto nei Paesi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente. In diversi hanno fatto notare che non si tratta solo di rivendicazioni di migliori condizioni economiche, ma soprattutto di uno straripante bisogno di libertà, di democrazia e di giustizia. Fatto che ha sorpreso certi osservatori occidentali, convinti che solo il benessere materiale sia il motore della Storia. Democrazia e libertà, quindi. Ma «democrazia» non significa soltanto votare. La democrazia è «vuota» se non è accompagnata dal rispetto effettivo delle libertà fondamentali, dei diritti dell'uomo e dalla certezza dei diritti e dei doveri dei cittadini.

Su questi principi va quindi costruita una nuova strategia su cui basare una cultura di pace e di dialogo tra diverse religioni e culture che rifiuti la menzogna dell'infinito scontro tra civiltà, menzogna che da secoli continua a nutrire l'odio del «diverso». Renato Burigana, della Fondazione Giovanni Paolo II, ha ricordato le parole di quel Papa sui giovani: «sono il futuro, sono quelli che costruiranno la pace»; dobbiamo quindi «metterci al loro servizio». E molti interventi gli hanno fatto saggiamente eco, ribadendo quanto sia urgente valorizzare i giovani, attraverso l'insegnamento e le diverse forme di impegno civile.